

UNA RICERCA DELL'ISTITUTO IARD SUGLI STILI DELLA RELIGIOSITÀ GIOVANILE IN ITALIA

QUESTI GIOVANI FRAGILI E INQUIETI

Dal 2001 la percentuale dei credenti tra i ragazzi è calata dall'80 al 69 per cento. Soltanto il 30 per cento crede davvero. Gli altri sono atei, o hanno una "fede fai da te".

Frammentate e molteplici, colme di contraddizioni aporie e dubbi. Le relazioni tra i giovani e la fede emergono all'inizio del Millennio come una condizione assai dinamica, che alterna momenti di fervore per pochi, ripensamenti per qualcuno e un orizzonte denso di incertezze per molti. Il Centro di orientamento pastorale ha indagato in una grande ricerca dell'Istituto Iard gli stili della religiosità giovanile in Italia, dalla quale appare netta la contrazione della dimensione pubblica della fede e della dimensione comunitaria della Chiesa.

Mostra l'immagine di un giovane, cattolico o no, fragile, inquieto, poco soddisfatto, sballottato da una modernità che non riesce a governare, poca fiducia nel futuro e voglia di lottare, anche di ribellarsi. Ha paura degli altri, visti come minaccia piuttosto che come risorsa. E cerca comportamenti comodi, quelli di solito che infilano all'angolo la responsabilità. L'esempio della convivenza al posto del matrimonio lo spiega bene. Solo il 13 per cento è contrario, il 47 per cento è favorevole comunque, mentre quasi tre giovani su 10 l'ammettono prima di sposarsi, per provare.

GRADO DI FIDUCIA DEI GIOVANI ITALIANI NEI SACERDOTI (Dati in percentuale)		
	1983	2004
Molta fiducia	8,4	12,7
Abbastanza fiducia	34,9	39,2

Il "bricolage" religioso

La percentuale dei credenti è calata negli ultimi quattro anni: dall'80 al 69 per cento. I giovani scivolano verso l'ateismo anche dichiarato, oppure verso, spiega la ricerca, "forme di bricolage religioso", slegate dalla Chiesa. Solo il 30 per cento dei giovani attribuisce importanza elevata alla dimensione religiosa, altrettanti la ritengono "trascurabile", e il resto si pone in una posizione di "incertezza". L'analisi del *trend* degli ultimi 10 anni dice tuttavia che le cose non vanno poi così male, perché rispetto al Duemila, che ha fatto segnare il dato più basso, ora si è in recupero.

Una ripresina c'è anche per la partecipazione alla Messa, che si stabilizza sul 15 per cento. La religione resta al terz'ultimo posto tra le cose importanti della vita, preceduta dallo sport, gli interessi culturali, l'amicizia, la famiglia.

Ma ciò che fa ulteriormente riflettere è che all'ultimo posto c'è la politica e al penultimo l'impegno sociale. La fede non è definitivamente spenta (dicono di pregare tutti i giorni due giovani su 10), ma la fiducia nella Chiesa dei giovani tra i 15 e i 34 anni è alta solo per il 17 per cento, nulla e bassa per il 35 per cento, mentre il resto sospende il giudizio. Rispetto a cinque anni fa, per il 10 per cento è aumentata, ma per il 26 è diminuita. In contro tendenza la fiducia verso i sacerdoti, che aumenta costantemente negli ultimi 10 anni.

COME VALUTA, RISPETTO A 5 ANNI FA... (Dati in percentuale)				
	È aumentata	È rimasta uguale	È diminuita	Non risponde
La sua fiducia nella Chiesa cattolica	10,6	62,7	26,0	0,7
La sua partecipazione a riti/cerimonie religiose	8,2	55,5	35,5	0,8
Il suo interesse verso la dimensione spirituale	16,3	66,6	16,3	0,8
La sua partecipazione a iniziative culturali di tipo religioso	5,7	60,3	33,2	0,8
La sua partecipazione a gruppi di tipo religioso	5,4	60,0	33,8	0,7
La sua fede personale	20,6	65,5	13,2	0,7

Tra "occasionalisti" e "ritualisti"

In relazione al livello culturale della famiglia, la ricerca nota che più alta è la cultura più è bassa la propensione a credere nella Chiesa. Mentre accade esattamente il contrario con la tensione verso una dimensione spirituale. I non credenti e gli agnostici si trovano di più tra i maschi che tra le femmine.

I giovani "cattolici occasionali", quelli che frequentano a Natale e a Pasqua, sono circa due milioni e mezzo (18 per cento); quelli definiti "ritualisti", che vanno a Messa ma per i quali la fede è irrilevante nella vita, sono anch'essi quasi due milioni e mezzo (più femmine che maschi); poco più di un milione sono i cattolici "intimisti", che non vanno a Messa ma dicono di pregare molto; mentre i "cattolici ferventi" sono poco meno di un milione tra i giovani.

La trasmissione della fede vede sulla breccia nonne e madri: quasi assente il padre, dietro anche al nonno. Tra i cattolici più convinti si registra un 20 per cento che indica anche religione e catechisti. I giovani vanno più al cimitero che a Messa e solo il 30 per cento dei praticanti ha partecipato a qualche iniziativa proposta da associazioni e movimenti. Tra le propensioni di partecipazione, i giovani preferiscono i grandi appuntamenti nazionali o internazionali, come le Giornate mondiali della gioventù, più che la vita della parrocchia.

Il ragionamento sui valori conferma la scelta intimista. La salute sta al primo posto, la politica all'ultimo. La religione è in fondo alla lista. La fiducia va riposta negli scienziati, poi nell'Onu e nella polizia. I sacerdoti si attestano al nono posto, dopo i militari e prima degli industriali. In fondo, naturalmente, ci sono sindacati, Governo, partiti e politici. Riguardo ai comportamenti riprovevoli, in testa ci sono il danneggiamento di cose pubbliche e le botte tra tifosi, in fondo divorziare, avere rapporti sessuali prima del matrimonio e convivere. Il 37 per cento dei praticanti non legge mai quotidiani e il 30 per cento i settimanali. E il 28 per cento non apre mai un libro.

Quasi tutti i giovani invece conoscono qualcuno che si droga e a metà di essi è stata offerta. La diffusione di droghe leggere è significativa. Il 29 per cento ha dichiarato di essersi ubriacato almeno una volta. L'ultima annotazione della ricerca è sul concetto di rischio, che oggi connota il successo personale. Ebbene, la sua rivalutazione non riesce nei giovani a operare una distinzione tra valenze positive e negative e così si assiste a una estensione dei comportamenti pericolosi.

Alberto Bobbio

DAI SALESIANI, CERCANDO SPERANZA

Denis ha 17 anni, frequenta la terza superiore presso l'Edoardo Agnelli di Torino (indirizzo elettronico), ama informarsi guardando i Tg, è abbonato a dei mensili scientifici, dice di aver letto qualche pagina di Freud, che per altro - ammette - non ha trovato facilmente comprensibile. «Mi spiace», dice, «ma fatico a credere in "qualcosa" o in "qualcuno" che non vedo e non sento». Parlano loro, i giovani. Accanto a Denis ci sono Martina e Marco, due sedicenni, la prima iscritta al Liceo scientifico, il secondo all'Istituto tecnico, indirizzo meccanico. Tutti frequentano i Salesiani,

il cui nome e la cui azione sono inscindibilmente legati alla formazione umana, culturale e spirituale delle nuove generazioni.

Dici "Dio" e accendi il dibattito. Martina: «Non se ne parla tanto tra noi ragazze. Io credo, vado a Messa, prego, faccio l'animatrice.

Mia mamma e mio papà sono cattolici praticanti. Ma oggi posso dire che la scelta di credere è mia: ne sono convinta. Ciò detto, ho molti amici che si dichiarano non credenti. Ci rispettiamo. Io cerco di far sì che la mia fede "colori" la mia vita. Per evitare di essere travolti da certe culture dominanti, talvolta basta il buon senso, come nel caso della sessualità, che non va banalizzata».

Anche Marco si professa cattolico: «Frequento la mia parrocchia e sono attivo in oratorio. Dio è una presenza importante nella mia vita. La proposta cristiana che mi è stata fatta era ed è una proposta tutt'altro che cupa, opprimente. Il Gesù che mi è stato presentato è un Gesù che mi libera dal peccato e dalla paura, che dona un senso alla vita, che mi rende attento ai bisogni degli altri».

Denis interviene dando l'idea di essere al tempo stesso incuriosito e interessato dal "fuoriprogramma" che caratterizza questa mattinata di scuola. «Io sono stato battezzato e ho fatto la prima comunione», precisa. «La cresima no, perché così abbiamo deciso in famiglia. Alle domande fondamentali che pure mi pongo - non sono mica diverso dagli altri - rispondo finché posso con la scienza. Insomma, tra la Genesi e Charles Darwin do retta al secondo. Qui dai salesiani mi sento libero; nessuno mi tiene il fiato sul collo.

Mi chiedete cosa mi differenzia dai miei coetanei che credono?

Mah... Direi la speranza. Loro ne hanno più di me».

INCHIESTA DI DON PAOLO GIULIETTI, DEL SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE CEI

TROVARLI, RAGGIUNGERLI. E POI CONVINCERLI...

Tanti ragazzi sono indifferenti alle proposte della Chiesa: «Dobbiamo usare forme nuove per comunicare con loro».

Più ragazze che ragazzi, più Sud (e isole) che Centro-nord, più campagna (o piccoli comuni) che grandi metropoli. E poi quella fede dai contorni incerti, quel Dio spesso vissuto - prima ancora che scritto - con la minuscola, che comunque raramente fa breccia nella vita quotidiana, incidendo poco o nulla sui comportamenti individuali e collettivi. Tutto confermato, o quasi.

Dati e analisi che suonano come una mezza bocciatura per gli sforzi fin qui fatti dalla Chiesa cattolica. **Don Paolo Giulietti** coordina il Servizio nazionale di pastorale giovanile della Cei (Conferenza episcopale italiana). Dopo aver studiato le 186 pagine che lo Iard dedica all'analisi della religiosità delle nuove generazioni in Italia, suggerisce una complessiva cautela, indica quelli che a suo giudizio sono gli spunti originali dell'indagine, accetta di riflettere sui risultati senza preventive autoassoluzioni, indica possibili percorsi educativi.

«Cominciamo con il dire che questa relazione è parte del più vasto Rapporto Iard, che verrà reso noto tra qualche mese. Non è, insomma, un'approfondita e completa inchiesta sulla religiosità giovanile italiana».

LEI È FAVOREVOLE ALLA CONVIVENZA SENZA VINCOLO MATRIMONIALE? (Dati in percentuale)	
Sono favorevole a un periodo di convivenza prima del matrimonio	29,5
Sono favorevole comunque alla convivenza, anche senza matrimonio	47,7
Non sono favorevole alla convivenza	15,7
Non so	7

- **Questo non cancella il problema: la Chiesa cattolica fatica a intercettare la sete di assoluto che caratterizza in vario modo i gio vani...**

«Non nego che come Chiesa ci si debba interrogare a fondo e si debba pure ammettere la "fatica" a investire sui gio vani. Vorrei però indicare anche altri dati, che danno il senso della complessità del fenomeno di cui parliamo, in modo che si capiscano le difficoltà e le contraddizioni in mezzo alle quali siamo chiamati a operare».

- **Prego...**

«Il 69,4 per cento di chi ha un'età compresa tra i 15 e i 34 anni si dichiara cattolico. Quando ai ragazzi vien chiesto di indicare le cose più importanti nella vita, il 33 per cento risponde: "la religione". Nel 2000, lo faceva soltanto il 29,1 per cento. Un secondo esempio riguarda la partecipazione alla Messa settimanale».

- **Il trend è in crescita?**

«Anche qui non esiste il bianco opposto al nero. Si scorge infatti una sensibile inversione di tendenza negli ultimissimi anni, con una certa ripresa. La partecipazione settimanale alla Messa s'è mantenuta su percentuali stabili negli anni Ottanta e Novanta (23,8 per cento nell'83; 24,3 nell'87; 24,3 nel '92; 23,7 nel '96), ha accusato un crollo nel Duemila (14,9 per cento) e ha registrato un leggero aumento nell'ultima rilevazione, avvenuta nel 2004: 16,5 per cento».

- **Solo il 53 per cento dei gio vani ritiene inammissibile l'aborto per sé o per la propria partner. Solo il 13 per cento boccia la convivenza al posto del matrimonio. Pare che le ragazze e i ragazzi italiani facciano un po' orecchie da mercante quando la Chiesa si esprime su valori di fondo...**

«Purtroppo non è una novità».

- **Si sente sconfitto?**

«Mi sento provocato a reagire con cuore, amore e intelligenza».

- **Cosa intende dire?**

«Credo che sia ormai giunta l'ora di smetterla con una proposta cristiana uguale per tutti».

- **Gesù Cristo non è lo stesso ieri, oggi, sempre?**

«Sì. Ed è lui che dobbiamo annunciare senza sconti o concessioni alle mode del momento. Però...».

- **Però ?**

«Però dobbiamo studiare forme diversificate per parlare a tutti, raggiungendoli là dove si trovano e vivono il loro tempo libero. È finita l'epoca di proposte "standardizzate"».

LE COSE IMPORTANTI NELLA VITA		
<i>(Percentuale di giovani italiani che ritengono molto importanti le cose in elenco)</i>		
	1983	2004
Famiglia	81,9	83,3
Amicizia	58,4	77,5
Lavoro	67,7	59,6
Tempo libero	43,6	54,9
Interessi culturali	34,1	39,0
Sport	32,1	37,6
Religione	26,9	33,3
Impegno sociale	21,9	24,5
Attività politica	4,0	6,1

- **Ritiene che le Giornate mondiali della gio ventù e i grandi raduni che si ispirano a esse abbiano ormai esaurito la loro funzione?**

«Non ho detto questo. Mi chiedo piuttosto come non rimanere a un annuncio superficiale, incapace di "comunicare" tutta la forza liberatrice del Vangelo. E penso a come "agganciare" i 950.000 giovani non credenti e quelli (tanti: 1.700.000, secondo l'istituto Iard) che ritengono che sulla religione non ci si possa esprimere».

- **Che cosa si può fare, in concreto?**

«L'argomento è in discussione dal 6 al 10 febbraio, a Lignano Sabbiadoro, nel nono Convegno nazionale di pastorale giovanile. Mi sembra che sia necessario un lavoro di autentica "inculturazione della fede", prestando maggiore attenzione ai modi di pensare dei giovani. Il Vangelo e i valori che ne conseguono vanno annunciati attraverso tutti i linguaggi possibili, dal teatro alla musica, dal canto al mimo o al disegno».

- **Queste cose si fanno già, in parte, negli oratori. Ma proprio dove gli oratori sono più forti e organizzati (al Nord e nelle grandi città) i risultati sono più deludenti...**

«Bisogna ripensare la nostra presenza sul territorio armonizzando di più e meglio il lavoro (spesso pregevole) fatto dalle parrocchie, dai gruppi, dai movimenti, dalle associazioni. Occorre insistere sul fatto che la fede non è un credere astratto, ma un incontro che cambia la vita, traducendosi in atteggiamenti il più possibile coerenti. Avendo, tutti, tre cose ben chiare in mente».

- **Quali?**

«La prima: nuotiamo controcorrente. Basta accendere la Tv o sfogliare un giornale a caso per rendersene conto. La seconda: siamo chiamati a seminare. Infine: quello che conta, stringi stringi, è la testimonianza personale. Lo sottolinea bene anche lo Iard: "la dimensione religiosa è influenzata grandemente dall'insieme di relazioni ed esperienze che costellano il percorso di vita individuale. Da questo punto di vista il fatto che più della metà del campione complessivo dichiara di avere molta o abbastanza fiducia nei sacerdoti, rappresenta (per la Chiesa cattolica in particolare) uno straordinario patrimonio che può essere utilmente giocato nell'educazione alla fede delle nuove generazioni"».

INCHIESTA DELLA PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE DEI GUANELLIANI (ROMA)

GIOVANI "IN TRINCEA" AD AIUTARE I DISABILI

La porta dell'oratorio è aperta a tutti e molti vi entrano. In chiesa un po' meno. E loro insegnano che la fede è vita.

C'è un campo di calcio stretto tra le case. Quando don Luigi Guanella fondò la parrocchia di San Giuseppe, quasi cento anni fa, il quartiere Trionfale a Roma non era così soffocato.

Adesso la parrocchia conta 15.000 abitanti, forse 18.000, e giovani che «si aggregano e disgregano a onde», dice don Calogero Proietto, 24 ore al giorno dietro all'oratorio e a questi ragazzi, preoccupato di aprire le porte della chiesa e della fede a chi bussa. Fa come don Guanella cent'anni fa, con strumenti solo un po' più tecnologici.

L'estate scorsa ha inventato un personaggio, Chicco Seme, nome e cognome del granello del Vangelo, gli ha dato gambe e braccia, cuore e cervello e attorno a lui in parrocchia hanno costruito l'oratorio festivo (il Grest); quattro settimane di lavoro, l'asfalto del campo di calcio che diventava rovente, le piscine montate davanti alle porte e centinaia di bambini, mentre Chicco Seme raccontava le storie di Gesù.

«È vero», osserva don Calogero, «la fede si sta riducendo a un fatto privato, ma noi non ci stiamo e organizziamo la comunità». Sono tanti i giovani che entrano dalla porta dell'oratorio: «Anche quelli del muretto accanto al mercato dei fiori che ogni tanto, con la scusa del pallone, vengono a fare due chiacchiere sui Pacs, sulla scienza, sul Papa». Faticano di più a varcare la soglia della chiesa. Spiega Simonetta, leader del gruppo degli animatori: «Dobbiamo trascinarli alla preghiera della comunità. Le famiglie pare che comprino i sacramenti e poi chiudono la partita con la Chiesa».

La parrocchia è vivace: catechismo, teatro, sport, mensa per i poveri, campi scuola d'estate, Grest. E poi c'è don Guanella, maestro di carità, che sprona.

L'entusiasmo del servizio

Federica sta con i ragazzi delle superiori a spiegare Vangelo e servizio: «Li teniamo in trincea con i disabili e i bambini. Imparano che il mondo è largo e la Chiesa serve il mondo». A turno ogni settimana salgono all'Opera don Guanella sulla via Aurelia, dove sono ospitati molti handicappati, e d'estate vanno con loro al mare nella casa dell'Opera a Passoscuro, sul litorale a nord di Roma.

Lello lo fa da sei anni e vede le differenze: «Prima era più facile trovare giovani che si entusiasmano al servizio. Negli ultimi due o tre anni facciamo fatica». Serena ha 17 anni, liceo scientifico, parrocchia e don Guanella: «No, non ho paura di dire a scuola che vado in chiesa e il tempo libero lo passo con ragazzi che hanno bisogno. Certo, a volte mi sorridono dietro. Molti miei amici guardano solo davanti alle proprie scarpe. Io sono fortunata perché è stata la comunità a farmi amare il mondo».

Anche Jessica è d'accordo, ma ancora non ha ben capito se persino la fede, oltre che il servizio, debba prendere la dimensione comunitaria della Chiesa: «È una cosa mia. Leggo il Vangelo, mi faccio domande». Osserva Simonetta: «C'è una consapevolezza che affiora con fatica. Per molti giovani è un momento di passaggio. Cercano agenzie che educino, ora che la famiglia con il pane e il latte offre quasi nulla». Qui è il punto. Rileva don Calogero: «Non possiamo più continuare a fare pastorale giovanile, cioè per settori. Dobbiamo puntare sulla famiglia, farla innamorare della Chiesa e del mondo. Altrimenti rischiamo di chiudere chiesa e oratorio».